

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

LUIGI CAPUANA

La vita

Luigi Capuana nasce a Mineo il 29 maggio 1839, da un'agiata famiglia della borghesia terriera provinciale catanese. Nella grande tenuta familiare di Villa Santa Margherita l'adolescente Luigi trascorre lunghi periodi di permanenza, segnati dai primi contatti con quell'immaginario folclorico e popolare che costituirà una suggestione d'allora in poi spesso presente nella sua opera. Frequenta la scuola comunale di Mineo e, dopo il '55, lasciato il Real collegio di Bronte e ritornato alla casa paterna, comincia a interessarsi alla letteratura e alla lingua italiana, cimentandosi con alcuni tentativi di poesia di tipo romantico e con degli abbozzi drammatici. Negli stessi anni – come testimoniano, fra l'altro, anche i *Ricordi d'infanzia* (1922) – si avvicina alla magia e allo spiritismo e, conosciuto Lionardo Vigo, studioso di cultura e folklore siciliani, collabora con lui alla *Raccolta amplissima* dei canti popolari siciliani, pubblicata nel 1857.

Abbandonati gli studi in legge, nel 1861 dà il suo contributo alla spedizione garibaldina scrivendo una "leggenda drammatica in tre atti", dal titolo *Garibaldi*.

La precoce vocazione letteraria, coniugata ad un innato e costante eclettismo, lo spinge a lasciare l'isola per trasferirsi a Firenze, allora capitale, in cerca di nuovi stimoli e della realizzazione letteraria. A Firenze rimarrà dal 1864 al 1868 come critico teatrale per «La Nazione» (i cui saggi saranno raccolti, nel 1872, in *Teatro italiano contemporaneo*), dove pubblica, nel 1867, anche la sua prima novella, *Il dottor Cymbalus*, frequentando i salotti culturali e interessandosi alle discussioni su una possibile "nuova letteratura" che fosse attenta al "vero" e slegata da residui romantici e scapigliati. A Firenze conosce anche Verga, col quale stabilisce un forte sodalizio umano e intellettuale. Dopo una parentesi di sette anni a Mineo, durante la quale esercita anche la carica di sindaco, nel 1875 si reca a Roma per un breve soggiorno (ove fissa le

coordinate del romanzo *Giacinta*, pubblicato nel 1879) e poi, dal 1877 al 1880, sollecitato da Verga, a Milano, dove diviene critico letterario e teatrale per il «Corriere della Sera», partecipando al dibattito sul naturalismo, sulla scienza moderna e sulla teoria del romanzo (le cui tappe si possono seguire nelle due serie di *Studi sulla letteratura contemporanea*, 1880 e 1882, nel saggio *Per l'arte*, 1885, e nella raccolta *Gli «ismi» contemporanei*, 1898). Nel 1877 aveva pubblicato il suo primo volume di novelle, *Profili di donne*, a cui seguirà, su sollecitazione dell'amico Giuseppe Pitré, la prima delle molte raccolte di fiabe, *C'era una volta* (1882). Nel 1881 conosce Federico De Roberto e comincia la stesura del *Marchese di Roccaverdina*; dello stesso anno è la celebre recensione ai *Malavoglia*, pubblicata il 29 maggio nel «Fanfulla della Domenica». Nei successivi anni a Mineo (1884-1888) si dedica alla elaborazione del saggio *Spiritismo?* (1884), delle novelle di *Ribrezzo* (1885) e *Homo* (1888) e delle poesie dei *Semiritmi* (1888). Nel 1888 torna a Roma, dove rimarrà per tredici anni (e dove, nel 1890, conoscerà Pirandello), durante i quali vedranno la luce sei raccolte di novelle, tra cui *Le appassionate* (1893) e *Le paesane* (1894), i romanzi *Profumo* (1892), *La sfinge* (1897) e *Il marchese di Roccaverdina* (1901); altre raccolte di fiabe e il lungo racconto per ragazzi *Scurpiddu* (1898), diverse raccolte di saggi e opere teatrali, tra cui *Giacinta* (1888) e *Malìa* (1891). Nel

1902 torna definitivamente in Sicilia, dove è chiamato alla cattedra catanese di Lessicografia e Stilistica e dove, nel 1908, sposa, dopo una lunga convivenza, Adelaide Bernardini. Comincia a raccogliere la produzione teatrale in dialetto nei tre volumi di *Teatro dialettale siciliano* (1911-1921). Muore a Catania il 29 novembre 1915, dopo che nel 1910 si era solennemente celebrato a Catania il suo giubileo letterario.

Il percorso letterario

La quasi connaturata disponibilità di Capuana all'**eclettismo** e alla **sperimentazione**, oltre ad una estrema prolificità della scrittura, rende arduo circoscriverne brevemente la poetica ed elencarne cursoriamente le opere. Accanto al ruolo, ormai ampiamente accreditato dalla critica, di **“teorico” del Verismo**, Capuana in effetti esplora i campi e i generi letterari più eterogenei: è critico, romanziere, novelliere, drammaturgo, poeta, appassionato di etnografia e demologia; si dedica, sin dalla giovinezza, a studi di scienze naturali e di linguistica ed erudizione; si dà, contemporaneamente al “mestiere” del letterato, alle attività più diverse: incisione, fotografia, disegno, nonché allo «sciagurato passatempo» (come lo definirà l'amico Verga) degli studi spiritici.

La spinta costante alla sperimentazione in tutti i generi porterà Capuana ad un “esercizio” della scrittura lungo l'arco di tutta la vita: l'attività del novelliere, ad esempio (forse

quella più praticata), si sviluppa dal 1867, col *Dottor Cymbalus*, al marzo del 1915 (cioè poco prima della morte), con la stampa di *Gioie precluse*, nelle tre direzioni, in parte accomunate tematicamente e stilisticamente, del **racconto fantastico**, della **novella psicologica**, del **bozzetto 'verista'** e paesano. Anche il romanzo e la critica letteraria – spesso condotte parallelamente – sono campi di altrettanto grande sperimentazione: all'interno di un Verismo che non fu propriamente una scuola, ma «un'avanguardia letteraria aperta alle varianti individuali», Capuana compie il suo cammino di ricerca di una misura “viva” e “moderna” del narrare e di «una forma inerente al soggetto» in modo alquanto originale e con sviluppi del tutto personali e innovativi (come, ad esempio, nella novella *Comparatico*, del 1868, “esperimento” verista che precede di molti anni la *Vita dei campi* vergiana). La “costruzione” della poetica verista procede di pari passo con i tentativi di scrittura in tale direzione, che porteranno all'elaborazione tormentata del primo romanzo, *Giacinta* (1879, e successive rielaborazioni del 1885 e del 1889) e con i saggi compresi negli *Studi sulla letteratura contemporanea*, che forniranno – soprattutto quelli dedicati a *Vita dei campi* e ai *Malavoglia* – una sistemazione in certo modo “definitiva” del verismo, individuata nelle novelle e nel romanzo *I Malavoglia*, perfetto esempio, per Capuana, di «modernità» dell'opera narrativa (non documento

ma «ricostruzione intellettuale», che restituisca coi «mezzi adatti [...] il colore locale»; la rappresentazione «impersonale», che sembri «fattasi da sé», fino alla «scomparsa dell'autore»).

La vastissima produzione delle novelle, altresì, (circa trecento) si snoda come una disamina su una **casi-stica umana caratterizzata da situazioni di irregolarità**, o curvate dalla contraddizione, in ogni caso singolari o “curiose”. L'attenzione al caso psicologico, pressoché costante nella produzione di Capuana, si coniuga spesso con la tematica, altrettanto costante, del fantastico e dello “strano” (riferibili anche all'interesse per lo **spiritismo** e la **parapsicologia**): è il caso delle novelle ambientate in Sicilia, *Le paesane* (1893), le quali declinano in un “**grottesco**” che anticiperà molte novelle pirandelliane; così come anche alcune delle ultime prove: ad esempio, fra le altre, *Il Decameroncino* (1901) o *La voluttà di creare* (1911), nelle quali l'insolito o il perturbante si legano ad un affondo nei meandri della coscienza individuale e in un approccio al testo spesso meta-testuale, o improntato ad una sottile ironia, dopo l'iniziale adesione, nei confronti dello scientismo positivista.

Numerose sono le novelle dedicate a **personaggi femminili** (*Profili di donne*, *Le appassionate*) delle quali si indaga la complessa psicologia e una quotidianità segnata dal trauma e dalla conseguente perdita d'equilibrio (memorabili, in questo senso, *Ribrezzo*, 1885 e *Tortura*, 1888).

L'interesse verso la psicologia e la psicopatologia, imperniato su suggestive figure di donna, è anche al centro dei romanzi di Capuana: *Giacinta*, «primo romanzo verista», dedicato a Zola, - nella scelta di rappresentare un trauma infantile (la violenza sessuale), il cammino di degradazione fisica e mentale e quello, fallimentare, di cura presso un medico-filosofo, intrapreso dalla protagonista e che la porterà al finale suicidio - costituirà il problematico sviluppo narrativo di alcuni teoremi della medicina positivista e del repertorio naturalista (l'ereditarietà, la degenerazione); anche il successivo *Profumo* (1890), pur avendo Capuana, nel frattempo, preso le distanze dalla poetica naturalista (segnata essenzialmente dai saggi di *Per l'arte*, 1885), può rientrare a pieno titolo, quanto al tema, nel recente repertorio, prospettando un ennesimo **“caso clinico”** (il dissidio nuora-suocera della protagonista, il cui malessere psicopatologico e isterico si esprime attraverso un acuto profumo di zagara durante i suoi attacchi pseudo-epilettoidi), contemplando però una eccezionale **modernità nello scandaglio dell'anima e della coscienza**, esemplificata, narrativamente, dal medico-scienziato Mola, esperto degli studi sull'isteria, il quale però rileva l'insufficienza delle capacità conoscitive umane di fronte all'elemento irrazionale e apre l'intreccio all'importanza del **logos come catarsi da traumi del passato e dalla nevrosi**, istituendo, nell'equivalenza fra psicopatia e sgretolamento dell'io,

una sorta di narrazione precorritrice di istanze psicanalitiche novecentesche. Il medesimo impianto realista, che allude all'esperienza verista e nello stesso tempo apre varchi in direzione spiritualistica e psicologista impensabili vent'anni prima, caratterizza il romanzo unanimemente considerato come la migliore prova di Capuana, e cioè *Il marchese di Roccaverdina*. Qui Capuana prova a portare avanti una narrazione - svolta a ritroso sul “nudo” intreccio dei rapporti materiali dell'ambiente di paese e con protagonista il marchese omonimo, perseguitato dai sensi di colpa verso la sua serva-amante - improntata all'oggettività e ad uno psicologismo spicciolo, ma il progressivo insinuarsi, nei meandri del racconto e nella mente del protagonista, di un profondo turbamento psichico, curvano la narrazione sul medesimo **piano coscienziale** di *Profumo*, giungendo «all'abiura quasi completa della poetica naturalista». Nella produzione successiva (*Gli “ismi” contemporanei*, 1895; *Cronache letterarie*, 1899, ma anche le novelle di *Coscienze*, 1905, o la produzione teatrale e fiabesca) l'anziano scrittore, allontanatosi progressivamente dall'impegno giovanile e dalle polemiche per lo «studio del vero», ma anche dalla realtà culturale del proprio tempo, si affida alla reiterazione di alcuni moduli e temi del passato, «ormai cronista più che critico», fino ad una declinazione degli stessi disimpegnata e salottiera (*Lettere all'assente*, 1904).

La critica

La traiettoria della scrittura, in Capuana, caratterizzata da una inesausta sperimentazione e, insieme, da eccezionali doti di invenzione, combinazione, manipolazione e riuso di materiali antichi e nuovi, muove da **archetipi romantico-scapigliati** e arriva, nel solco delle poetiche del verismo e del decadentismo, fino **alle soglie della “crisi” del Novecento**, nel passaggio, più volte lambito nell’opera soprattutto narrativa, dall’indagine sulle malattie dell’anima all’esplorazione delle coscienze. Parimenti, il “dilettante” di *Spiritismo?* stabilisce, sin dall’antico *Dottor Cymbalus*, una **interrogazione duratura sui rapporti fra arte e scienza** e sulla “natura” dell’arte, rispetto alla quale egli trova uno stabile compromesso tra le posizioni del De Sanctis e l’hegelismo positivista del De Meis, indicando nell’opera d’arte una **«forma vivente»**, e come tale soggetta ad una plurima evoluzione temporale (la desanctisiana «forma dell’arte reale, finita, mutabile secondo i tempi e la società»). È a partire da questa concezione della **“forma” come «valore supremo dell’arte»**, al di là dei generi e delle singole “forme” della creazione e delle etichette critiche (“realista”, “verista”, “naturalista”) che si può comprendere come il romanziere “vicino” a Zola diventi lo **«scienziato [...] dimezzato»** del saggio *Per l’arte*, per il quale le «le divine facoltà [...] della fantasia e dell’immaginazione» sono

superiori alla «schiavitù dei fatti». L’approfondimento delle tematiche psicologiche, psicopatologiche e parascientifiche, attuato attraverso un continuo aggiornamento degli studi in questo settore anche di carattere europeo (Charchot, Hammond), permettono a Capuana di superare il modulo deterministico del naturalismo e di introdurre - pur ancora, spesso, in un’orbita della narrazione in parte “verista” - motivi quali «il tormento della coscienza» e la **disgregazione dell’io** già embrionalmente europei e novecenteschi.

Bibliografia essenziale

Opere

Romanzi: *Giacinta*, con Introduzione di G. Davico Bonino, Mondadori, Milano 1980; *Profumo*, a cura di P. Azolini, Mondadori, Milano 1996; *La Sfinge*, a cura di L. Pasquini, Mephite, Avellino, 2006; *Il marchese di Roccaverdina*, a cura di G. P. Samonà, Garzanti, Milano 1987; *Rassegnazione*, a cura di L. Pasquini, Bulzoni, Roma 2006.

Poesia: *Semiritmi*, Treves, Milano 1888; critica letteraria: *Il teatro italiano contemporaneo*, Pedone Lauriel, Palermo 1872; *Studii sulla letteratura contemporanea*, I serie, Brigola, Milano 1880; *Studii sulla letteratura contemporanea*, II serie, Giannotta, Catania 1882; *Per l’arte*, Giannotta, Catania 1885; *Gli “ismi” contemporanei*, Giannotta, Catania 1898.

Racconti (3 voll.), a cura di E. Ghidetti, Salerno Ed., Roma 1973; *Teatro italiano* (2 voll.), a cura di G. Oliva, L. Pasquini, Sellerio, Palermo 1999; *Teatro dialettale siciliano*, Giannotta, Catania 1921; *Fiabe*, a cura di D. Aristodemo, P. de Meijer, Sellerio, Palermo 1980.

Tra gli epistolari, si segnalano GIOVANNI VERGA, LUIGI CAPUANA, *Carteggio Verga-Capuana*, a cura di G. Raya, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984; MILENA GIUFFRIDA, *Per una nuova edizione del Carteggio Verga-Capuana*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2018-2019.

Attualmente le opere di Capuana sono in ristampa presso l'Editrice Antenore per i tipi della Salerno Ed., nella collana dell'Edizione Nazionale delle Opere di Luigi Capuana, di cui è Presidente A. M. Morace e nel quale ha visto la luce, nel 2009, il X volume di *Cronache teatrali (1864-1872)*, a cura di G. Oliva.

Studi

Per un avvio allo studio dell'opera di Luigi Capuana, si segnalano i seguenti itinerari monografici: BOCOLA MARIO, *L'identità del Vero. Studi su Luigi Capuana*, Esseditrice, San Severo 2012; A. P. CAPPELLO, *Invito alla lettura di Luigi Capuana*, Mursia, Milano 1994; E. GHIDETTI, *Storia di Capuana romanziere*, in ID., *L'ipotesi del realismo. Storia e geografia del naturalismo italiano*, Sansoni, Firenze 2000, pp. 249-279; T. IERMANO, *Luigi Capuana critico letterario*, in *Storia della*

Letteratura Italiana, diretta da E. Malato, Salerno, Roma 2000; *Luigi Capuana*, a cura di G. Oliva, L. Pasquini, Sellerio, Palermo 1999; D. LA MONACA, *Il marchese e la maestrina. Luigi Capuana e altri studi*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2003; C. A. MADRIGNANI, *Capuana e il naturalismo*, Laterza, Bari 1970; N. MEROLA, *La linea siciliana nella narrativa moderna. Verga, Pirandello e Capuana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; G. OLIVA, *Capuana, Verga e il progetto teatrale verista*, in Atti del Convegno 16-20 novembre 2004, poi in Biblioteca della Fondazione Verga, serie Convegni n. 9, Catania, 2007; L. PASQUINI, *I diletti del vero. Capuana e altri studi tra Ottocento e Novecento*, Carabba, Lanciano 2012; M. V. SANFILIPPO, *La fortuna scenica di Luigi Capuana*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2015; A. STORTI ABATE, *Introduzione a Capuana*, Laterza, Roma-Bari 1989.

Tra i volumi collettanei, si segnalano: *Capuana verista*, Atti delle Giornate di studio, Catania 29-30 ottobre 1982, Biblioteca della Fondazione Verga, Catania 1984; *L'illusione della realtà. Studi su Luigi Capuana*, Atti del Convegno di Montreal, 16-18 marzo 1989, a cura di M. Picone, E. Rossetti, Salerno, Roma 1990; tra le riviste, si può fare riferimento agli «Annali della Fondazione Verga» per molti articoli riguardanti l'opera di Capuana.

Sitografia

Per lo studio e l'approfondimento della figura e dell'opera di Luigi

Capuana si ritiene utile la consultazione dei materiali presenti nella Casa Museo Capuana e nel Fondo annesso (Biblioteca Capuana, fondo manoscritto e documentario, carteggi, archivio fotografico e collezioni d'arte), consultabili in gran parte all'indirizzo <https://casamuseoluigicapuana.it>.

MARIA DIMAURO
(UNIVERSITÀ DI BARI)